



L'EMMAUS

DI MALANGHERO

Novembre 2020 Anno 20 numero II



Santità spicciola...

Vengono in questo numero presentati dei brevi profili di figure di santi "spiccioli" su cui non verrà mai iniziato uno studio in vista di un Processo per la Canonizzazione, ma che ci possono fare del bene suggerendoci il paradiso di Dio e invitandoci ad investire nella sua amicizia che è la santità. Santi sconosciuti, quotidiani, "magari nostri vicini di casa" come dice papa Francesco.

Questa lettura ci insegni pure a guardare con occhio diverso chi ci vive accanto, senza darlo per scontato, valorizzandolo, magari prima che sia morto...!

Luca Palumeri

Luca nasce il 20 aprile del 1971 a Torino da papà Liborio e mamma Michelina, qualche anno dopo, nel 1979, arriverà la sorellina Elisabetta.

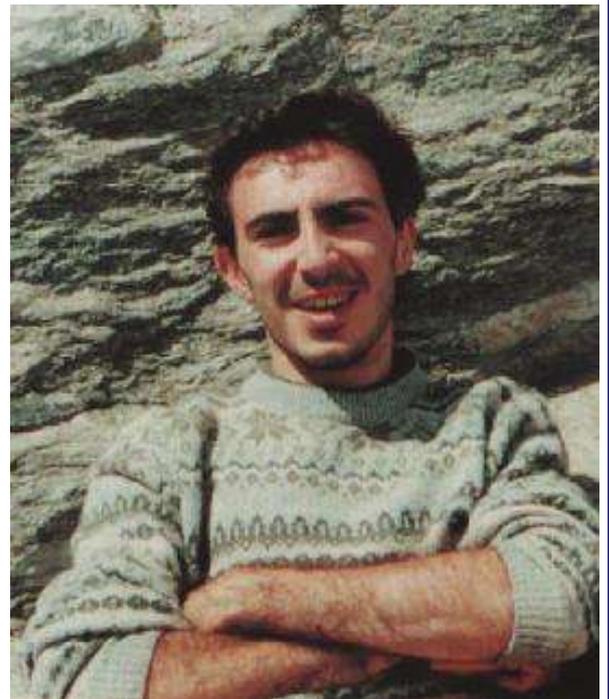
Già durante le scuole elementari comincia a prender lezioni di pianoforte, rivelando una spiccata passione e talento per la musica. Frequenta il liceo scientifico, ma pure la parrocchia in cui trova formazione umana e spirituale.

Passa poi all'università, iscrivendosi alla facoltà di Ingegneria Aeronautica del Politecnico della città. Nello stesso periodo diventa pure animatore di un gruppo di ragazzi dell'oratorio.

Domenica 29 agosto del 1993, ha appena ventidue anni, mentre è all'amato pianoforte, aspettando che venga l'ora di andare a messa a suonare l'organo, un infarto: è la chiamata per il viaggio che lo conduce direttamente nell'abbraccio eterno di Dio.

La breve esistenza di Luca non contiene elementi sensazionali, ma ci può essere di grande aiuto ed esempio nel vedere come lui ha saputo, con l'aiuto di Dio che si manifestava concretamente nella direzione spirituale, modellare il suo carattere ed in generale tutto il suo modo di essere.

Quello che è stato il suo cammino di santità può fornire i parametri di riferimento al nostro. Pochi giorni prima di morire aveva scritto: "Le ferite sono la mappa del tesoro del nostro vero essere".



Giuliano Massarenti

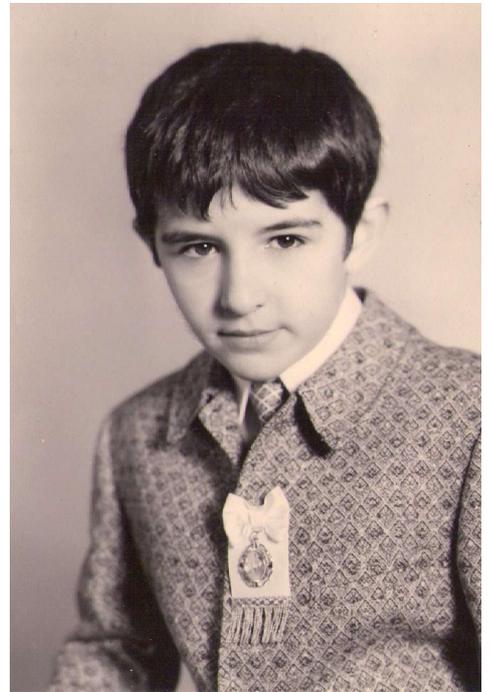
Giuliano Massarenti era nato il 21 dicembre 1961 a Biella da papà Sanzio e da mamma Bianca. Cresciuto all'ombra del campanile, ben presto, seppur giovanissimo, diventa l'animatore dei ragazzini dell'oratorio: per loro organizza gite, escursioni in bici e pomeriggi al cinema.

Appassionato di sport, soprattutto di sci, aveva completato più di un medagliere. Eppure restava sempre umile, interessato solamente al divertimento sportivo ed alla montagna.

Un giorno, il 28 settembre 1973, Giuliano con un amico coetaneo torna a casa in bicicletta. Un'auto troppo veloce guidata da un uomo ubriaco sbanda e falcia in un colpo solo i due ragazzini. All'arrivo dell'autoambulanza Giuliano dice agli infermieri: "Io ormai sono spacciato, andate dal mio amico, forse lui riuscite ancora a salvarlo...".

Al sopraggiungere del papà Sanzio che si inginocchia sull'asfalto e lo abbraccia disperato dice: "Mi spiace solamente per il dispiacere che do a voi genitori..." e spira tra le sue braccia. Pochi minuti dopo muore anche il suo amico.

Al funerale il paese di Borgosesia (nel biellese) dove Giuliano viveva partecipa straziato cosciente di aver perso una vera perla che ancora oggi viene additato d'esempio alle giovani generazioni.



Marianna Cubito

E' difficile scrivere un profilo biografico di Marianna perché la sua vita fu molto semplice, anonima, potremmo quasi dire banale.

Nata nei primi anni del dopoguerra, questo cognome dalle nostre parti è molto diffuso, dopo le scuole elementari subito andò al lavoro, "a servizio" come si diceva, cioè come governante.

Avrebbe desiderato consacrarsi al Signore, ma restando nel mondo, senza entrare in un convento o in una comunità religiosa, la possibilità c'era, ma nella sua semplicità non lo sapeva e non era neppure in grado di manifestare a qualcuno il suo desiderio. Non si sposò e si donò personalmente al Signore.

Poi, improvvisamente, la malattia, una forma di paralisi che la ridusse immobile nel letto con la sola possibilità di parlare (a fatica) e di muovere gli occhi.

Venne ricoverata all'RSA di San Maurizio e qui ebbe la possibilità di fare un cammino spirituale che la portò, il 15 giugno 2007, con altri quattro pazienti ad offrire, in una semplice liturgia, la propria sofferenza al Signore per il bene dei fratelli: finalmente era realizzato il sogno della sua vita.

Moltissime persone della struttura e da fuori venivano da Marianna per avere un consiglio, un parere, un confronto, una consolazione che lei, in quello stato, di cuore elargiva a tutti. Spesso la si sentiva ripetere: "Meno male che questa malattia è capitata a me, se avesse colpito una mamma come avrebbe fatto a prendere in braccio i suoi bimbi?".

Marianna è andata incontro al suo Sposo il 12 settembre 2009.

"Alla fine c'è soltanto una cosa che conti: essere un santo".

Graham Greene

Orsolina Perotto

La santità può essere “d'altri tempi”? Lascio a voi giudicare...

Orsolina Perotto era nata in un paesino delle Valli di Lanzo, presso Torino; da questi paesaggi non uscì mai se non per frequentare in città l'istituto magistrale che la diplomò maestra di scuola elementare.

Due passioni caratterizzarono totalmente la sua vita: la ricerca di Dio e l'insegnamento.

Orsolina non si era sposata, come non era raro per le maestre di quel tempo ed aveva desiderato consacrarsi al Signore. Negli anni della sua giovinezza gli istituti secolari non esistevano ancora e quando nasceranno lei si sentirà troppo vecchia per entrarvi a farne parte; così optò per una consacrazione personale al Dio che tanto amava; “Son cose nostre tra me e Lui e noi ce la intendiamo alla perfezione” mi ripeteva spesso con un sorriso birichino.

Ormai anziana venne ricoverata alla casa di riposo

“San Giuseppe” a Chialamberto, casa tenuta dalle suore. Era felice perché così poteva avere la messa quotidiana in casa: non desiderava altro.

Ormai definitivamente allettata, vidi molte persone venire al suo capezzale per chiedere un consiglio, una preghiera. Molti erano ex allievi, ma vi erano pure persone giovani conosciute, chissà come e dove, dopo il pensionamento. Vidi con i miei occhi spesso preti ed addirittura un vescovo venire a chiedere una direzione di cammino.

Orsolina partì per il Cielo di Dio dove era da sempre attesa il 22 aprile 1984.

Due passioni caratterizzarono totalmente la sua vita: la ricerca di Dio e l'insegnamento.



Andrea Mazzocchi

Andrea Mazzocchi era nato all'inizio del Novecento, sordomuto. A quel tempo spesso capitava che questo tipo di persone handicappate venissero ricoverate in istituti che li proteggevano e davano loro una possibilità di vita senz'altro più varia delle abitazioni in cui non raramente venivano tenuti chiusi per vergogna della famiglia.

Andrea era stato ricoverato alla "Piccola Casa della Divina Provvidenza" di Torino, l'istituto che i tutti identificano con il cognome del Santo fondatore: il Cottolengo. Subito ribattezzato "Il Mutino", per distinguerlo da un ospite omonimo più anziano e pure lui sordomuto, venne indirizzato al lavoro di panettiere. Così per tanti anni fu il panettiere della Piccola Casa; chili e chili di pane e di biscotti vennero da lui sfornati per gli ospiti, le suore, i fratelli ed i preti della Piccola Casa. Le due attività che impegnavano la sua giornata erano la preghiera ed il lavoro.

Diventato ormai anziano venne ricoverato nell'infermeria "San Gaetano" dove continuò a dare buon esempio di santità.

Da qui se partì per il Cielo di Dio il 17 marzo 1988.

Un sordo in costante ascolto di Dio, un muto che ha qualcosa da dire.

Suor Margherita Maria

Avvicinarsi alla vita semplice di suor Margherita Maria è un invito alla conversione. Siamo infatti sempre presi dalle tante cose da fare e tentati di valutare un'esistenza ed addirittura la santità di una persona in base alle iniziative che essa ha portato avanti, all'efficienza, alla visibilità.

Annunziata Tataranno nacque a Ginosa (Taranto) nel 1910, completamente cieca. A ventitré anni entrò nella comunità delle suore "Figlie di Gesù Re", religiose non vedenti di vita contemplativa fondate dal beato canonico Luigi Boccoardo che personalmente l'accolse in comunità.

Con il nuovo nome di "suor Margherita Maria" trascorse la sua intera vita pregando: non fece nulla (se non il lavoro necessario per il proprio mantenimento, certo), ma fece tutto! Davvero seppe fare della sua vita e del suo handicap un inno di lode a Dio ed un dono completo.

Morì serenamente come era sempre vissuta il giorno di Natale del 1989. Di lei si conservano e si tramandano molte poesie mistiche.



Mariuccia Cavalli

Maria, immediatamente soprannominata "Mariuccia", nacque nei primi anni del secolo passato. Da subito si rivelò di debole costituzione fisica, malaticcia, i dottori pensavano che non sarebbe sopravvissuta allo sviluppo adolescenziale. Durante le scuole elementari dovettero praticarle la tracheotomia perché, a causa di un tumore alla gola sopraggiunto, rischiava di morire soffocata. Con questa ferita in gola e la quasi impossibilità di comunicare Mariuccia dovette convivere tutta la vita.

Un bel giorno conobbe il suo bel Mario che, innamoratissimo, la portò all'altare: fu una delicata e stupenda storia d'amore vissuta come vocazione, in Dio.

Pur non potendo aver figli Mariuccia non rinunciò affatto a vivere la maternità: si fece tutta a tutti prestando generosamente mille servizi e riservando a tutti tenerezza ed attenzioni.

Non parlava con le corde vocali, ma comunicava con la dolcezza dello sguardo.

Mariuccia fu la grande benefattrice che rese possibile la costruzione della chiesa parrocchiale di San Francesco di Sales in borgo San Paolo a Torino; di questa chiesa ella divenne il cuore pulsante trascorrendovi ore di adorazione silenziosa davanti al tabernacolo.

Rimpianta da tutti se ne partì per il cielo di Dio il 14 marzo 1983

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti

Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.

Questo numero è stato chiuso il 1 novembre 2020

Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 -

Tel. 011.089.20.84 oppure per le urgenze 347/78.82.132